

— | STUDIO ITALIANO | —

Alzheimer, individuata la proteina che “ruba” la memoria

OMA - L'Alzheimer ruba la memoria di chi ne soffre con la complicità di una proteina che si chiama caspasi 3. È lei che interrompe il dialogo fra i neuroni incaricati di gestire i ricordi. A smascherarla è uno studio tutto italiano pubblicato su “Nature Neuroscience”, condotto dagli scienziati Telethon guidati da Francesco Ceconi presso l'Irccs Fondazione Santa Lucia e l'università Tor Vergata di Roma. La ricerca, su modello animale, riguarda una rara forma ereditaria di Alzheimer.

Ma i risultati ottenuti indicano una via percorribile anche per combattere la versione più diffusa della malattia. E soprattutto per diagnosticarla, perché un giorno potrebbe bastare un dosaggio della proteina imputata per riconoscere un paziente e trattarlo subito. Il team ha chiarito i dettagli molecolari alla base della mancata comunicazione fra le cellule nervose. Il lavoro, spiega Telethon, «potrebbe avere importanti ricadute nella diagnosi precoce della malattia, tuttora molto difficile, ma anche nel disegno di possibili terapie».

**IN ITALIA
500mila**

Le persone colpite in Italia dal morbo di Alzheimer. Hanno tutte oltre i 65 anni

**GLI ANZIANI
4-8%**

Delle persone con più di 65 anni, in Italia, soffrono della malattia neurologica

Ad oggi non è ancora ben chiaro quali siano le cause della malattia di

Alzheimer che colpisce, solo in Italia, circa mezzo milione di persone oltre i 60 anni di età. Esistono però delle rare forme ereditarie dovute a precisi difetti genetici che vengono trasmessi da una generazione all'altra, e che in genere si manifestano più precocemente rispetto alle forme sporadiche più diffuse. Pur avendo un'origine diversa, i meccanismi molecolari alla base del processo degenerativo del cervello sono comunque gli stessi. Ciò significa che studiare le forme genetiche ereditarie può rivelarsi molto utile anche per una comprensione più generale della malattia. «Siamo partiti dall'osservazione che, con il progredire della malattia di Alzheimer, i neuroni perdono progressivamente il contatto tra di loro». Un collegamento «essenziale per la trasmissione dei segnali nervosi», sottolinea Marcello D'Amelio, primo autore dello studio, attualmente ricercatore dell'università Campus Bio-Medico di Roma.

